

La tragedia di Soccavo

La mamma “Non riesco a condannare mio marito”

di **Stella Cervasio**

«Ci siamo sentiti abbandonati da tutti...». Germana Pecora, 76 anni, ai poliziotti di San Paolo accorsi alla telefonata del marito che diceva “ho sparato ai miei figli”, stringe un pugno nell'altro e si dispera. «Ma non condanno il suo gesto. Del futuro dei nostri ragazzi parliamo da tempo». Soccavo, una sequenza di negozi e case. Giuseppe

e Germana Pecora hanno avuto due figli con malattie genetiche e per oltre cinquant'anni hanno cercato di non farlo pesare.

● a pagina 6



Peso: 1-8%, 6-81%

Tragedia di Soccavo, la mamma “Ci avevano abbandonato tutti”

Germana, dopo che
il marito ha sparato
ai due figli disabili
uccidendone uno:
“Ma non riesco
a condannarlo”
Oggi l'interrogatorio
Un fioraio: “Date
a me Francesco...”

di **Stella Cervasio**

«Ci siamo sentiti abbandonati da tutti...». Germana Pecora, 76 anni, ai poliziotti di San Paolo accorsi alla telefonata del marito che diceva “ho sparato ai miei figli”, stringe un pugno nell'altro e si dispera. «Ma non condanno il suo gesto. Del futuro dei nostri ragazzi parlavamo da tempo, senza arrivare a nessuna conclusione». Soccavo, una sequenza di negozi e case dove c'è chi è felice e chi cerca di vivere dignitosamente la propria infelicità. Giuseppe e Germana Pecora hanno avuto due figli con malattie genetiche e per oltre cinquant'anni hanno cercato di non farlo pesare. Era quel “dopo di noi” che ossessiona tutti i genitori con figli disabili, che alla fine ha annebbiato il cervello di Giuseppe. Che nella disperazione, a 88 anni, si è procurato una pistola e prima dell'alba di domenica ha sparato nel sonno al figlio minore e più grave, Ivan, di 47 anni, uccidendolo, e ha ferito a un braccio l'altro figlio, Francesco, di 51 anni. Ora Giuseppe è ricoverato, in stato di arresto al Cardarelli, e in un'altra stanza c'è la moglie, sotto shock. Dai primi racconti alla polizia, l'uomo, lavoratore al porto, ha detto di averlo fatto perché da tempo era malato grave. Sentiva che le forze cominciavano a mancargli, sapeva di non avere molto tempo. Lui e la moglie avevano vissuto per quei due bambini, poi ragazzi e ora uomini rimasti allo stadio dell'infanzia. Avevano condiviso l'illusione di tutte le coppie con questi problemi:

quella di restare eternamente giovani e forti per poterli affrontare. Ci sono figli che potrebbero non avere mai l'età di andare incontro alla vita da soli. E ci sono famiglie che possono morire.

La questura di Napoli, che svolge le indagini sotto la direzione del pm Rosa Volpe, ha chiesto la convalida dell'arresto per l'anziano che ora è sotto osservazione medica. Oggi l'interrogatorio in relazione alle accuse di omicidio e porto d'armi abusivo. Il pm sta accertando se i servizi sociali effettivamente avevano dato corso alla presa in carico, come un'operatrice ha dichiarato: «Hanno rifiutato il nostro aiuto».

Va dritto al punto Giuliano Marciano, il datore di lavoro, ma anche molto di più, un vero amico, quasi un padre, di Francesco. Nel negozio Interflora, a pochi passi dalla casa della tragedia, dice che non avrebbe mai immaginato un simile finale. «Ma lo Stato doveva essere più attento. Francesco mi aveva detto che il papà era preoccupato, andava e veniva dagli avvocati. Già anni fa era stato convocato da alcuni giudici e temeva che volessero togliergli la custodia dei figli. Ora però si era aggiunta la vecchiaia e la paura era diventata terrore: toglierglieli per farli andare dove?». Giuliano aggiunge che vorrebbe far visita a Francesco in ospedale, ma per via del Covid non si può: «È la mascotte del quartiere. È autonomo, magari sbaglia i calcoli, si confonde, ma mi faceva le consegne dei fiori, li portava alle mamme ricoverate a Villa Cinzia,

prendeva l'autobus. Abbiamo riso e parlato di tante cose. Stavo più tempo con lui che con la mia famiglia: dieci ore al giorno». Che ha provato alla notizia? «Indescrivibile. Ma so che è stato un atto d'amore. Mi rendo conto che è paradossale, ma loro a quei figli non hanno mai fatto mancare niente: l'abbonamento tv per le partite, perché erano tifosi del Napoli, i videogiochi, la scuola: Francesco ha fatto fino alle medie. E adesso se lo tolgono alla madre, dove andrà a finire? Lo scriva, così qualche magistrato lo leggerà: vorrei continuare a seguirlo io, come tutore, e spero che resti con la madre. Per me è un altro figlio». Nel negozio accanto c'è un ex compagno di scuola di Francesco che pure non riesce a credere all'accaduto. La famiglia vive da trent'anni a via Epomeo. In questa strada c'è chi parla tanto e chi pochissimo, ma nessuno condanna e tutti hanno una gran pena per quel padre che cercava una possibilità per i suoi figli. Ma non l'ha trovata e nessuno ha neppure pensato di suggerirgliene una. Quando la polizia è arrivata, stringeva ancora in pugno la pistola. Un gesto che fa riflettere. Con l'altra mano aveva composto il 113. «So che li avevano portati ovunque, quei ragazzi, in varie strutture ospedaliere - racconta il fioraio - E avevano assoldato anche una perso-

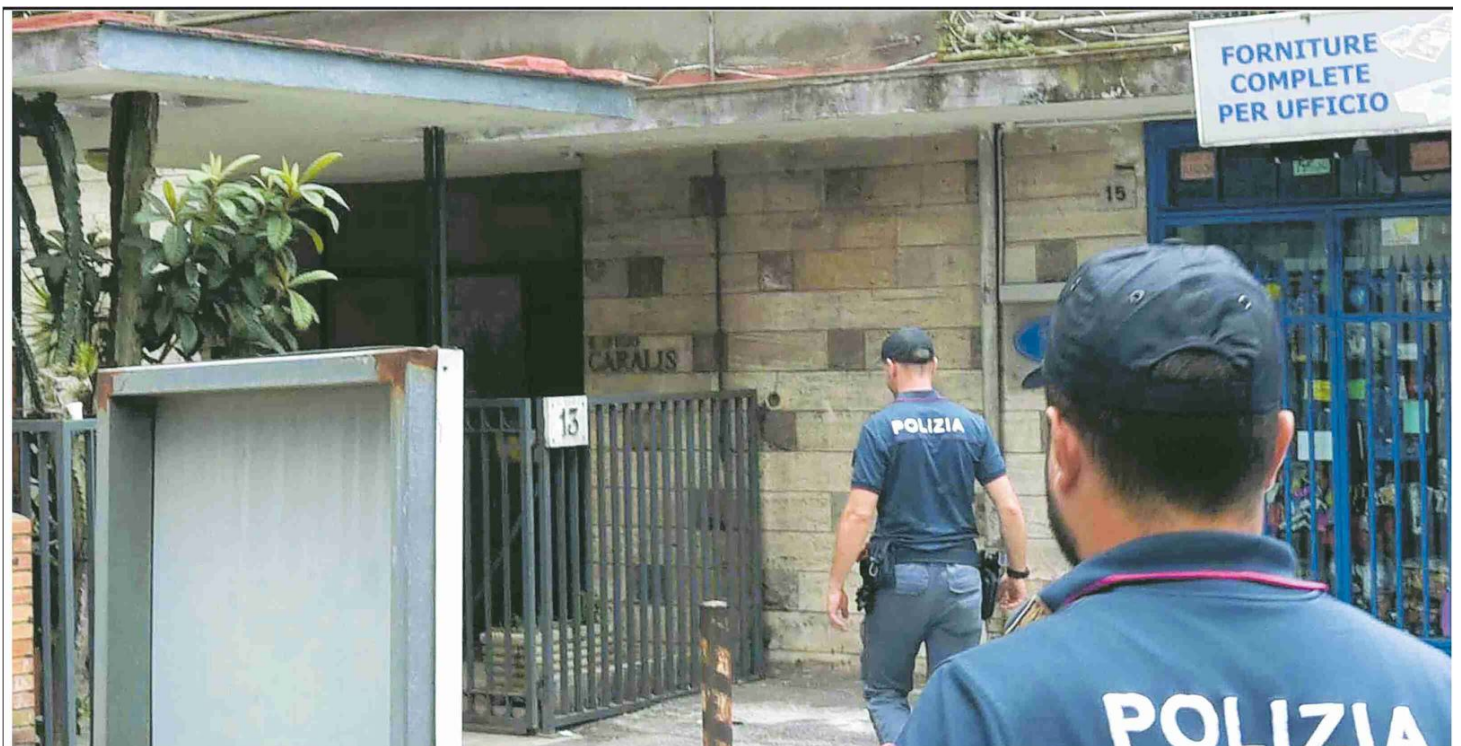


Peso: 1-8%, 6-81%

na che accompagnava Ivan in macchina: era invalido grave...».

Una vita completamente assorbita dai figli, in cui padre e madre si erano annullati. Giuseppe aveva uno zio, ma, come ha raccontato la moglie «i parenti quando hanno visto che la nostra non poteva essere la vita di tutti gli altri, hanno preso le distanze». Il lavoratore del porto, dopo aver impiegato ogni forza e ogni avere per far vivere dignitosamente i due ragazzi, ha capito di non avere molto tempo da vivere e ha pensato a Germana, da sola, con l'età avanzata e le difficoltà quotidiane. Si è procurato un'arma e ha fatto fuoco. «Non so dove l'abbia presa -

ha detto agli agenti la donna - ma quando ho sentito i colpi ho capito che aveva sparato ai nostri figli. Il dolore è enorme, ma non so condannarlo...». Soli di fronte a una tragedia che prima o poi sarebbe scoppiata. Chi aiuta le famiglie dei disabili a garantirgli un futuro? «Esiste una legge sul "Dopo di noi" - dice Antonio Esposito, ricercatore che si occupa di marginalità - ma è scarsamente finanziata e mal applicata. In Campania si potrebbe collegare allo strumento sanitario che già c'è del "budget di salute". Ma dei drammi quotidiani di queste persone si parla per poche ore, poi il mare del dolore si richiude».



Peso:1-8%,6-81%